DELLA ISTRUZIONE NEI LICEI LETTERA AL SIGNOR C. C. NAPOLI PER...

Corrado Musolino

Carissimo amico.

La tua lettera che giorni sono ho ricevuta mi è stata grande argomento di consolazione. Se la mia salute un po' malferma mi avesse permesso di scriverti a lungo prima, ciò avrei fatto assai volentieri, sapendo tu quanto piacere abbia l'animo mio d'intertenersi teco su cose che concernono i nostri studi e il nostro miglioramento sì morale, che civile. Tuttavia per non parere teco scortese, voglio esporti, con quella brevità che ad una lettera conviensi, alcune mie idee sull' andamento degli studi del Liceo.

Non è mestieri che dica a te quanto importante sia oggimai l' insegnamento che dàssi nei Licei, e come è necessario che a tempo i giovani applicassero seriamente l' ingegno agli studi liceali.

La gioventù che forma la parte più bella della Società, poichè in essa la patria grandemente spera un nobile e decoroso avvenire, è mestieri che sia a tempo bene educata ed ammaestrata, onde rendersi proficua all' immegliamento dei destini della nazione e della civiltà.

Ad educare e ad ammaestrare pertanto la gioventù, vi hanno i nobili studi, i quali sono diretti a dirozzare l'animo nostro, ad istillare in esso virili affetti e a svolgere sovratutto le facoltà onde siamo dalla natura dotati, in guisa che armonizzino tra di loro, e producano buoni e salutevoli frutti.

Gli studi del Liceo mirano a questo appunto, a sviluppare cioè tutte le facoltà dell' animo nostro, e porci in grado di potere attendere, con isperanza di felici risultamenti, ad ogni ramo dello scibile umano e a quelle materie in ispecie, cui siamo naturalmente inclinati. La scuola deve essere, mi si conceda il confronto, come la madre che sorregge i primi passi del suo bambino, insino a che questo possa star ritto in piedi e camminare senza aiuto di sorta.

Noi siamo da natura dotati, oltre la volontà, di riflessione, di sentimento e d' immaginazione; facoltà che vogliono essere per tempo coltivate, se amiamo riuscire utili al paese, in cui ci è sortito di vivere, con il culto e la professione delle scienze e delle Lettere.

A svolgere questi tre nobili doni è mestieri che nei verdi anni si apprendessero gli elementi delle Lettere e delle scienze; avvegnaché coll'attendere alla coltura delle Lettere si svolgono il sentimento e l'immaginazione collo studio del bello e dei Classici, risvegliandosi nella nostra mente nobili idee e leggiadre immagini, educandosi il cuore a forte e virile sentire, a dignitosi e santi affetti; e rivolgendoci seriamente agli studi scientifici si avvalora con ciò la forza della riflessione, dovendo noi fecondare con interno lavoro le preliminari idee scientifiche ed affinarle nel crogiolo dell'esame e della meditazione.

Senza lo svolgimento armonico di queste doti che ci sono state provvidamente largite dalla natura, o con lo sviluppo e la coltura parziale di esse, come talora avviene, non potremmo nè dare a noi medesimi quella istruzione che la civiltà progredita richiede, nè rendere quei resultamenti, che la patria da noi si attende. Poichè ho sempre divisato essere assai convenevole proporci per supremo scopo dei nostri studi il renderci utili, e giovare, per quanto le nostre forze comportino, alla nostra nazione, all'Italia nostra patria, che con tanto amore e solerzia provvede al nostro miglioramento, mercé l'istruzione.

Il volere, amico carissimo, coltivare solo la riflessione a scapito dell'immaginazione e del sentimento, o queste facoltà con detrimento dell'altra, rende grandissimo male, che si risente maggiormente quando noi, compiuti gli studi liceali, attendiamo di proposito alla vita elevata del pensiero, in cui l'intelletto deve essere sussidiato dall'immaginazione, e questa tenuta a freno da quello, affinchè ogni nostra facoltà non oltrepassi i confini prescritti dalla saggia e provvida natura. A dare compiuta educazione alla gioventù, ossia a svolgere armonicamente le facoltà dell'animo nostro, è mestieri che a buon tempo si apprendessero gli elementi delle principali parti che compongono quella istruzione la quale prepara ad ogni sorta di studi superiori. Gli studi del Liceo sono rivolti a dare le nozioni preliminari sì delle scienze, come delle Lettere, affinchè le menti dei giovani negli studi più elevati dell'Università, o degl' Istituti di perfezionamento, non siano sfornite di quelle cognizioni su cui deve poggiare l'edifizio letterario e scientifico. Oltre a ciò, il liceale insegnamento non

è unicamente necessario a coloro che addir si vogliono al ministero delle scienze e delle Lettere, o agli studi di professione, ma eziandio a coloro che desiderano possedere quella istruzione necessaria per levarsi dalla volgare schiera degli uomini, e riuscire cittadini consci dei loro doveri ed utili al paese in cui vivono.

Tu sai, amico carissimo, come tutte le scienze e le Lettere siano legate da un sol nodo, e che partano da una sola e comune sorgente, da un solo e medesimo ceppo. A mostrare la qual cosa era lodevole il vezzo presso gli antichi di far sorelle le grazie ed effigiarle strette in indissolubili nodi di perentela. *Omnes artes quae ad humanitatem pertinent, habent quoddam comune vinculum, et quasi cognatione quadam inter se continentur* (*). Questa bella sentenza di Cicerone si acconcia al proposito, ed ho voluto citarla per dimostrare con l'esempio di un grande scrittore ciò ch' è per sè medesimo evidente, non potere cioè la scienza disgiungersi dalle Lettere, essendo nate da un sol parto, educate e cresciute insieme per migliorare d'accordo le condizioni della società in ogni tempo. « È innaturale divorzio, avvisa il Gioberti, « quello dell'amena letteratura e della scienza, il quale « non passa senza grave danno d'entrambe (**)». Per lo che, è oltremodo necessario, che la gioventù, nell'aprile degli anni, in quell'epoca in cui l'animo è più disposto a rivolgersi con amore allo studio, ove sia ben diretto e da sagge norme guidato, si applichi agli elementi delle

[*] Cicerone pro Archia.
[**] Del Primato.

Lettere e delle scienze, affinchè non ignori ciò di cui abbisognerà in avvenire, quando e le scientifiche idee vogliono essere atteggiate con le forme del bello, e le Lettere alimentate dal soccorso della scienza; poichè « la civiltà progredita richiede che il bello si congiunga col vero, e che l'idea non sia scompagnata dalla venustà proporzionata » (*). Il volere, secondo alcuni, restringere l'insegnamento alle sole scienze, e secondo altri, alle sole Lettere, non può andare senza grave danno della gioventù. « Se l'ingegno e la favella sono inseparabili, se il pensiero e la parola sono essenzialmente una cosa sola » (**), qual pro ricaveremmo dalla coltura o del pensiero o della favella separatamente, e quindi dallo studio o della sola letteratura o della sola scienza ?. Potremmo innoltrarci fiduciosi di progredire nelle Lettere, ove difettassimo degli elementi delle scienze ? E parimenti nutriremmo buone speranze dallo studio unico, esclusivo della scienza, senza essere nel tempo istesso bene avviati in letteratura ? A me pare, che non si può ricavare bene di sorta da quegli studi che forniscono parziali conoscenze, e che tengono ristretta, come in angusta cerchia, la mente nostra.

Se per poco ci poniamo seriamente e con sottile esame a considerare le parti di cui si compone l'insegnamento nel Liceo, vediamo assai di leggieri come esse tutte sono necessarie alla istruzione ed educazione dei giovani.

Ed in vero, lo studio della letteratura italiana e delle lingue classiche oltremodo ci abbisogna, poichè dai classici

[*] Gioberti.
[**] De Schlegel.- Storia delle Letteratura antica e moderna.

autori, presi a modello di lingua, si può imparare il modo onde sapere disposare le nostre idee ad una forma eletta, e per quanto puossi, dignitosa.

Lo studio delle Lettere italiane poi è il più importante, e quello che abbisogna essere fatto con molta cura ed applicazione, avvegnachè le Lettere patrie sono il più sodo e necessario fondamento d'ogni buona educazione e del vero sapere. Le Lettere che ci educano a sentire il bello e ad amare l'arte, non possono non essere tenute in sommo pregio dagli studiosi.

Di grande importanza sono pure gli studi classici, poichè bisogna affaticarsi per intendere libri scritti in lingua diversa da quella che da noi si parla, e perchè « si ha da loro conoscenza della morta letteratura, dei costumi e delle abitudini di quelle nazioni in cui i libri furono scritti » (*). Il solo studio di Lettere italiane non può preparare la gioventù a studi forti, ma ingenererà nell'animo nostro leggerezza di giudizi, e svolgendo il sentimento e l'immaginazione, non affinerà giammai il gusto, che, se in molta parte viene da natura, si forma pure mediante studi assidui ed indefessi sui Classici, non solo italiani, ma latini e greci.

La lingua latina e la greca, che da molti si reputano superflue e non abbisognevoli, (massime quest'ultima), ai giovani che addir si deggiono alle scienze, sono da considerarsi utilissime a chiunque abbia in animo di riuscir valente in qualsivoglia ragione del sapere. Non abbiamo forse a vergognarci di noi medesimi e del cattivo indirizzo avuto, se ignoriamo onninamente il greco nello stu-

[*] Gioberti.

dio del quale s'avvalora e fortifica l'ingegno? E non arrossiremo d'ignorare l'idioma di quel popolo che percorse via luminosa di sapere, e che tramandò a noi tanto tesoro di sapienza e di civiltà? Poniamo in non cale i giudizi di coloro che, poco intentendosi di materie scolastiche, vorrebbero rendere monco lo insegnamento che a noi si dà, e seguiamo piuttosto l'esempio del Leopardi e del Giordani, per tacere di altri, i quali vollero prima addimesticarsi cogli studi di morte favelle per potere esporre, con attica semplicità, i loro pensamenti.

Quanto alla latina poi, l'esempio del Macchiavelli non è a gran pezza bastevole per rincorarci a siffatti studi? Per dimostrare quanto amore nutrisse l'immortale uomo di stato alla latina favella e ai grandi Scrittori di Roma, giova riferire le sue parole medesime, e ciò ch'egli scriveva a Francesco Vettori: « Venuta la sera, dice egli, « mi ritorno a casa, e mi spoglio di quella veste con« tadina piena di fango e di loto, e mi metto abiti reali « e curiali, e rivestito condecentemente entro nelle an« tiche corti degli antichi uomini, dove da loro ricevuto « amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che *solum* è mio, « e che io nacqui per lui; dove io non mi vergogno par« lare con loro, e domandare della ragione delle loro « azioni; e quelli per loro umanità mi rispondono; e non « sento per quattro ore di tempo alcuna noia, sdimentico « ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce « la morte; tutto mi trasferisco in loro. » (*) Belle ed assennate parole che accennano al grande conto in cui il celebre segretario fiorentino teneva i Classici latini, e che

(*) Macchiavelli - Opere.

additano a noi la via per potere da quel sacrario d' antica sapienza ricavare ciò ch' è necessario per preparare destini migliori alla nostra patria.

Allo studio delle Lettere italiane, latine e greche segue quello della Storia, poichè l' istruzione delle Lettere, senza la Storia sarebbe assai difettosa. Dovendo l'uomo convivere in consorzio con gli altri uomini, è necessario che prenda cognizione della società e del modo con cui essa si muove e si regola. Per la qual cosa è necessario che si consulti quel libro in cui sono registrate le azioni degli uomini, e di quei specialmente che appartengono alla propria nazione. Se l' insegnamento delle Lettere ci avvia al bello scrivere, la Storia ci fornisce le notizie degli uomini che ci precessero e degli avvenimenti che furono; e come è dovere di coltivare la lingua volgare. la latina e la greca, per potere esporre i nostri concetti in forma degna, così stretto obbligo ci corre di rivolgerci alla Storia ch'è la maestra della vita, e che ci prepara a studi superiori, al Diritto, all'Economia sociale e a quelle dottrine che morali si appellano. Quanto sia necessario lo studio della Storia italiana poi, si rileva da quelle idee che il Foscolo energicamente annunziava:
« Italiani, io vi esorto alla Storia, poichè niun popolo può
« più di voi mostrare, nè più calamità da compiangere,
« nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano
« rispettare, nè più grandi anime, degne di essere libe-
« rate dall'obblivione da chiunque di noi sa che si deve
« amare e difendere quella terra che fu nutrice ai nostri
« padri e a noi, e che darà pace e memoria alle nostre
« ceneri ».

Quante care memorie, quante tradizioni non vi hanno

nel seno d'Italia? Di quante egregie cose ispiratrici non sono le gesta dei nostri padri? La storia della nostra nazione adunque con le glorie e le sventure che addita, con le alte verità che mostra, con il bene e il male che dipinge, si fa scuola di alti ammaestramenti morali alla gioventù; e questa, imparando a meditare sul passato, prende amore e desiderio di conoscere ed apprezzare i beni che la nostra patria al presente possiede, di ravvisare i mali di cui è travagliata, e di studiare i modi onde si può a questi provvedere.

L'insegnamento delle Lettere e della Storia, ove sia compiuto e ben regolato, chiama dietro a sè lo studio della Filosofia elementare, delle Matematiche e delle scienze positive. Le Lettere senza il sussidio della Filosofia non potrebbero fornirci che idee vaghe; e noi sentiremmo immanente il bisogno di conoscere noi medesimi, la nostra origine, il nostro destino, nella guisa medesima che sentiamo vivissimo desiderio di conoscere le azioni degli uomini di età anteriori, per sapere quello che siamo tenuti a fare verso i nostri simili e verso tutto il corpo sociale.

Per siffatta considerazione pare, che lo studio delle filosofiche discipline giovi grandemente alla gioventù. Poichè, mercè le nozioni preliminari della Filosofia, impariamo a conoscere noi medesimi, le facoltà che ci furono dalla natura largite, e il modo onde potere venire, regolando bene il nostro intelletto, allo scovrimento della verità, e al conoscimento più razionale della natura e di Dio. Le relazioni che legano gli esistenti tra di loro, le supreme leggi che governano il creato ci sono come ignote, se non si attende allo insegnamento degli elementi della Filosofia; i quali studiandosi seriamente, può la mente nostra, con

lieve sforzo, salire alla nozione dei supremi principî della scienza, innalzarsi alla contemplazione dell'Assoluto, e scorgere le attinenze che questo ha con gli enti finiti. Riguardo ai nostri doveri poi, noi non li conosceremmo che assai male, se a tempo la Filosofia morale od etica, come dir si voglia, non ci istruisse intorno a ciò che far dobbiamo nella vita, e non ci additasse gli obblighi che c'incombono, verso noi stessi, verso Iddio e verso la società, in cui tra difficoltà d'ogni sorta fruir dobbiamo delle buone idee acquistate, se amiamo vivere con dignità d'animo e di mente.

Or, lo studio della elementare Filosofia, ch'è si importante in se stesso, a noi poco o nessun giovamento arrecare potrebbe, ove non venisse accoppiato allo studio della Matematica e delle scienze positive, quali sono la Fisica e la Storia Naturale.

Ad attender buoni risultati dagli studi filosofici, non basta che le menti dei giovani si siano adusate a ripiegare sovra sè medesimo il pensiero,onde maturare le idee avute, e scorgere ciò che la coscienza ne dice. É anche oltremodo importante, anzi necessario ed indispensabile, che la Matematica venga in sussidio della Filosofia ed acuisca e fortifichi sempre più la riflessione, per potere sottoporre a ponderato esame le più importanti verità, e sapere dal vero distinguere l'errore ed il falso, che spesso suole con larvate sembianze e con le apparenze della verità ingannare ed illudere le menti novizie.

Ma v'ha ancora di più. Se tutte le scienze che compongono il tesoro delle umane cognizioni meritano essere conosciute e studiate, la Matematica pare che non debba disconoscersi totalmente. Essendo essa la scienza per ec-

cellenza, come dalla sua denominazione medesima si rileva, e quella che non è sottoposta a disparità d'opinioni e a controversia di principii, porge, colla dimostrazione di chiare ed inconcusse verità, aiuto alle altre parti dello scibile. La esposizione dei teoremi e la soluzione dei problemi, sì della Geometria, come dell'Algebra, ci addestrano alla ginnastica del pensiero, e pongono l'ingegno in grado di sapere applicare i principii generali ai casi particolari; « ch'è quanto a dire, come avvisa Michele Colombo, formare in noi uno spirito riflessivo e filosofico ». Ma senza spingere tropp'oltre le nostre considerazioni su questo argomento, ciò che si è detto mi sembra oltremodo bastevole a dimostrare, come l'insegnamento dell'elementare Matematica nei Licei torni grandemente proficuo a coloro che amano acquistare quella solida coltura, senza la quale non può farsi bene di sorta che torni giovevole alla società.

È da attendere adunque, amico carissimo, di buon' ora a questo studio, il quale, se tenevasi in molto pregio presso l'incivilita Grecia, è mestieri che sia dai giovani coltivato, oggi sovratutto, che le scienze positive e di calcolo hanno fatto sì rapidi progressi, ed ànno arrecato tanti beni a tutte le colte nazioni del mondo; purché però tale studio non venga a scapito e a detrimento delle scienze speculative, come in molta parte si osserva nel secolo presente.

I principii delle scienze fisiche e delle scienze naturali sono il compimento della preliminare, ma compiuta istruzione della gioventù. Lo studio delle elementari nozioni di Fisica e di Storia Naturale è al sommo filosofico, ed arreca grande ed immensa utilità. Esso, a detta d'un illustre scienziato, ci apre le pagine del gran libro da cui si ritrae la verità. È la natura il deposito più copioso

di belle e rilevanti notizie, di sconosciuti [illegible] muta e silenziosa soltanto a chi [illegible] sappia interrogarla a dovere, ma non al savio il quale trae argomento di studiose ricerche e di severe lucubrazioni dall'invisibile insetto che va rependo pei campi interminati dell'aria, al più rubesto animale. «Tutto quel che ci è intorno, avvisa il Tommaseo, « dall'atomo di polve al maggior dei pianeti, tutto ci parla, « purchè sappiamo ascoltare. Le forme dei corpi, la gra- « dazione dei colori, la varietà dei suoni, tutte le qua- « lità delle cose dànno materia al pensiero (*).» Ed altrove. « Aperta continua corrispondenza, tra l'uomo e tutti « insieme e per singolo gli oggetti reali e possibili del- « l' Universo, le sue facoltà ne ricevono interminato in- « cremento..... La mente innammorata vagheggia, si con- « fonde alle cose e di bellezza s' inebria ». (**) Le medesime idee filosofiche da un buono studio delle scienze sperimentali vengono corroborate; poichè noi dalle fisiche ricerche siamo condotti, con grande diletto dell'anima nostra, a convalidare ciò che l'elementare Filosofia c'insegna. Quante cose non parla all'uomo, che a buon diritto può dirsi il re della creazione, questo magnifico spettacolo dell'Universo? «E ad ogni istante, dirò con l'illustre Balbo, non « ci si apre nuovo mondo d' ammirazione? Stelle, cioè, « nuovi mondi spariti, e mondi formantisi nelle nebulose; « mondi in atto di sorgere, mondi in creazione dinanzi a « noi?» (***). E non può la gioventù strappare col tempo alcuno dei reconditi segreti, che in copia tiene in serbo la

[*] Desiderii sulla Educazione.
[**] Loc. citat.
[***] Pensieri ed esempi.

Natura ? Si, purchè si vuole, e costantemente si persevera nell'opera; poichè *Nil arduum est mortalibus*; e perchè la tempra dell'ingegno, alle naturali ricerche acconcio, vive nella patria del Galileo e del Volta, e può produrre meravigliosi frutti, ove sia stata da buono indirizzo guidata.

Mercè i principii della Fisica, impariamo il modo di porre come a cimento la natura, per rispondere alle nostre interrogazioni, le quali si fanno con frutto, quando sono iterate ed assidue; con le elementari nozioni di Storia Naturale poi conosciamo i vari regni di cui si compone il creato, e a quali modificazioni sia stato questo soggetto, per venire a sì mirabile perfezione in cui adesso lo ci si presenta. La Botanica, la Zoologia e la Geologia, per tacere delle altre parti della Storia Naturale, arricchiscono di utilissime conoscenze la mente nostra. Lo studio delle piante, la descrizione degli animali e le loro classificazioni, la conoscenza delle fasi che ha subito la terra, e gli aspetti diversi sotto i quali, in vari tempi, si è presentata; tutto questo non può non arrecare somma utilità e diletto agli alunni.

Tale e tanta importanza hanno le preliminari notizie di queste due vaste ed inesauribili scienze, come delle altre parti che compongono l' insegnamento liceale.

Attendasi adunque con tutte le forze dell'ingegno e dell'animo e con quella alacrità che puossi maggiore a nutrire, come avverte il Tommaseo, di scienza varia il pensiero, di nobili sensi il cuore; sia studiata bene la parola, perch'é dessa il più bell'ornamento, con cui puossi fregiare il sapere; e allora si può portar fiducia di coronare le più belle aspirazioni, non solo di coloro che con amore ci ammaestrano, ma ancora della famiglia e della patria.

Dopo averti dimostrato, amico carissimo, come utile fosse ogni parte dell' insegnamento da aversi in un Liceo, non posso non aggiungere alcune osservazioni, che si acconciano al proposito.

Si fa spesso giusto lagno che gli studi, quali sonosi dati sinora nei Licei del Regno, non apportano quel giovamento che si attenderebbe; poichè, come viene comunemente asserito, non ricavano da essi i giovani che scarse e confuse notizie, le quali poco o nulla possono loro appresso giovare. Si disputa oggi giorno qual sia il migliore andamento degli studi liceali. Se mi fosse permesso, vorrei a lungo teco intrattenermi a mostrare se tali asserzioni siano fondate, oppur no, e vedere qual valore esse abbiano; ma dovendo essere breve, ti espongo quali sono le mie più fervide aspirazioni e i miei voti più ardenti, affinchè le materie dell' insegnamento liceale venissero con migliore e più regolare indirizzo condotte, per potere gli alunni più facilmente riuscire a ciò, a cui ardentemente bramano di giungere.

Se da un canto non puossi negare che scarsi frutti si sono ottenuti dagli esami di licenza, massime in quest'ultimi anni, per gravi difficoltà che non poco sgomentano l'animo di chi si è rivolto agli studi liceali, dall'altro devesi per amore del vero asserire, che i risultati sarebbero maggiori e più imprometttenti, ove le materie che s' insegnano nel Liceo, venissero con migliore ordine e più esatta distribuzione scompartite nei tre Corsi, affinché sia resa più agevole la via per la quale il giovine deve inoltrarsi negli studi. Se egli non si avvierà con ordine, se non procederà regolarmente nelle vaste regioni

del sapere, se le lezioni alle quali attende, non si affanno all' età sua, o producono grave male alle sue facoltà, difficilmente potrà venire all' acquisto di ciò che desidera, come i fatti hanno con evidenza dimostrato. Quanti giovani infatti, che nell' età prima davano molto a sperare di sè, sono poscia caduti nello scoraggiamento, per mali nati da cattivo indirizzo nell' istruzione dei Licei? Quanti nostri compagni di studi e di affetti, che potevano tanto ben progredire, hanno a mezzo il corso desistito dal proseguire, avvisandosi che l'acquisto della scienza sia omai riserbato solo ai pochi, che avendo ingegno maggiore, hanno pur maggiore lena e coraggio a resistere alle difficoltà che incontrano?

Intanto è non solo utilissimo, ma necessarioeziandio, che dal Liceo escano giovani non isforniti di quelle cognizioni di che abbisognano per compiere a dovere gli studi superiori; e che si preparino a questi con serie occupazioni. È pure necessario che si svolgano tutte le facoltà dell'animo nostro, armonicamente, come innanzi ho mostrato; e per tal fine, è della più grande importanza, che le materie intorno alle quali s' istruisce la gioventù, siano *sapientemente distribuite in guisa,che non ingenerino confusione e disordine.*

Il presente regolamento dei Programmi governativi pei Licei, stimatò da molti savio, per ragioni che essi adducono, sembra però che non raggiunga intero lo scopo al quale è diretto l'insegnamentoliceale,per essersi voluto accoppiare, nel corso di un medesimo anno, materie fra sè disparate, e le quali, per istudiarsi convenientemente, richiederebbero uno studio ed una applicazione speciale. Ad aprirti schiettamente l'animo mio, io bramerei, amico carissimo, che

le materie del Liceo fossero divise nel modo seguente: «lo studio delle Lettere italiane, latine e greche che nei tre Corsi si fa, parrebbe più conveniente ridursi al solo primo anno, per dare compimento a ciò che nei ginnasi si apprende; nel secondo poi fare seguire quello della Storia della Filosofia, e in parte della Matematica; nel terzo finalmente compire gli studi di Matematica, e intertenere i giovani nelle scienze positive, quali sono la Fisica e la Storia Naturale. »

Con siffatta divisione ho bramato sempre, che fossero regolati gli studi dell' insegnamento liceale, per potersi, se troppo non m' inganno, raggiungere meglio ed intero il fine al quale mirano i Licei.

Nè tacerò le ragioni che m' inducono a tale persuasione. Di vero, per trarre profitto dallo studio, è necessario che lo si conformi all' intelligenza degli alunni, e che segua il graduato sviluppo della lor mente, se non si vuole che nascessero dall' istruzione mali ed inconvenienti talora gravi e perniciosi. È pure di somma importanza che le materie, intorno alle quali vengono istruiti i giovani, si rendano aggradevoli, e si scompartiscano in modo tale che ad essi riesca facile lo attendervi. Inoltre conviene a noi, come avvisa un moderno scrittore, « non « darci nel medesimo tempo a studi di natura diversa, per« chè sarebbe difficile che l'uno non ci distogliesse dall'al« tro; non così di quelli che hanno qualche analogia tra « di loro; essi ci servono anzi d'incentivo ad applicarci « non meno all'uno che all' altro con maggiore cura e « fervore ».

Con la varietà e moltiplicità delle materie svolgere l' intelligenza è assai lodevole cosa; e chi non vede? Ma

bisogna, che questa varietà sia congiunta ad ordine; presentare lo studio come sentiero non erto in cui non è difficile l'inoltrarsi, guidare i giovani gradatamente e a pian passo, sgombrare le difficoltà che s'incontrano, e rendere ogni cosa, per quanto puossi, meno disagevole. Seguendo un buon metodo, lo ripeterò sempre, e mercè un regolare avviamento, si possono ottenere dallo studio buoni e copiosi risultati; mancato questo, è assai poco il profitto che si può ricavare.

« I tristi metodi, come diceva il Vico, disperdono l'intendimento, affliggono l'ingegno, abbacinano la fantasia, la memoria stordiscono ».

Le Lettere e le lingue classiche, la Storia e la Filosofia, la Matematica e le scienze empiriche, regolarmente ordinate, *ma non simultaneamente*, sono efficace mezzo a svegliare l'ingegno, ad ingentilire il cuore; raddrizzano il raziocinio, rendono maschia l'immaginazione, forte l'intelletto; e formano il giovine talmente colto, da potere rendersi appresso utile a sè e agli altri, e con la scienza e con la virtù compiere nobili ed egregie azioni. Lo studio delle Lettere italiane, latine e greche, dissi, essere più conveniente ridursi al solo primo Corso, perchè essendo queste materie legate da molta somiglianza, e mirando al medesimo scopo, *potrebbero, disgiunte dallo insegnamento delle scientifiche discipline,* svolgere assai meglio le facoltà immaginative ed affettive, ed affinerebbero il gusto in cui il sentimento e l'immaginazione dominano sovratutto. Queste materie poi si affanno meglio ai giovani che dai Ginnasi provengono; i quali gustati per tempo i modelli di lingua, ed educati a trovare il bello nei Classici, imparerebbero assai facilmente a far proprie le bel-

lezze che in questi si rinvengono, e ad esporre le loro idee con garbo e con buona forma. Volendosi all' incontro unire queste materie ad altre d' indole differente, non si potrebbero sviluppare che malamente queste nostre facoltà, e la conoscenza delle Lettere non potrebbe essere che superficiale.

Si ponga difatti un giovine a studiare contemporaneamente e Lettere e Matematica; avverrà di sicuro, come, molti fatti hanno dimostrato, che o non attenderà a tutte con uguale cura ed amore, o che progredirà solo in alcune, a scapito e a detrimento di altre.

Allo studio delle Lettere, dissi, dovrebbe seguire nel secondo Corso quello della Storia, della Filosofia, e in parte della Matematica, perchè è grandemente utile, che i giovani, dopo essersi applicati a quegli studi che svegliano l' immaginazione e il sentimento, procedessero regolarmente a quegli altri, i quali formano il criterio, raddrizzano il raziocinio, corroborano la riflessione, e sono come un preparamento, specialmente la Filosofia e la Matematica, alle scienze positive.

Ti mostrai innanzi come lo studio delle Lettere può riuscire solamente proficuo agli alunni, allorchè viene disgiunto dall' insegnamento delle scienze. Or di rincontro, i principì di Matematica, di Filosofia e la Storia possono tornare utili alla gioventù, quando vengono dalle Lettere scompagnate. Poichè, come le lingue classiche e le Lettere che hanno per iscopo di svolgere il sentimento estetico nei giovani e guidare questi all' arte del bello scrivere, vogliono essere studiate separatamente da quelle discipline con le quali non hanno natura conforme; così queste materie che mirano a svolgere facoltà assai di-

stinte da quelle, dovrebbero nel secondo Corso, formare unica ed esclusiva occupazione degli alunni.

Che la Filosofia elementare sia potente ed efficace mezzo a svolgere l'intelligenza, e che arrechi immensi beni agli studi di riflessione, é stato precedentemente dimostrato. Or, questi beni verrebbero meno, ove questa parte dell'insegnamento liceale non venisse separata da altre di natura difforme. Lo stesso ragionamento può farsi per gli elementi di Matematica. Per essere bene studiata questa materia, e per trarsi profitto dallo apprendimento di essa, si propone dai programmi il metodo di Euclide, inimitabile modello di logica. Con siffatto metodo, facendosi dedurre una verità da un'altra, senza il sussidio del calcolo, le menti dei giovani si avvezzano a concatenare le idee, e a dedurre una verità da un'altra. Ma questo metodo buono e assai lodevole in sè, si rende poco profittevole, allorché la Matematica si accoppia ad altre materie con le quali non sia da stretti vincoli di simiglianza congiunta. Da ciò deriva che al metodo di Euclide si crede da alcuni più conveniente sostituire i metodi moderni, come quelli che rendono meno scabroso lo studio della elementare Matematica, e che per via più facile conducono alla dimostrazione dei teoremi ed alla soluzione dei problemi. Il metodo di Euclide che ho ammirato sempre, e bramo fosse seguito, può tornare giovevole solo quando i principî della prima parte di Matematica, *scompagnandosi dallo studio delle tre letterature e delle scienze positive*, vengano congiunti alla Filosofia elementare ed alla Storia. Quanto a quest'ultima poi, dissi doversi ridurre al solo secondo Corso, perchè sarebbe come un complemento dello studio delle Lettere fatto nel

primo anno, si accoppierebbe assai bene alla Filosofia, e sarebbe come un piacevole intrattenimento degli allievi, ai quali lo insegnamento delle sole scienze potrebbe venire a noia.

È utile in fine, pur dissi, che nel terzo Corso si studiassero la Fisica e la Storia Naturale, e si desse svolgimento alla seconda parte di Matematica; perchè le scienze empiriche, per istudiarsi convenientemente, richiedono la conoscenza delle Matematiche; e in Fisica, se non si è informati nei principî del calcolo e della Geometria, poco si può progredire. A queste materie poi si può porre maggiore cura ed applicazione, allorquando le menti dei giovani hanno preso l'abito alla riflessione, e sono use al diritto ragionamento. Per queste ragioni adunque nasce che i giovani, imparati gli elementi della Geometria e dell'Algebra, e svolta assai bene la loro intelligenza, mediante lo studio delle altre materie, possono nel terzo anno seriamente rivolgersi alle scienze sperimentali, ed impromettersi buoni e felici risultati.

Or, se queste materie si congiungono alle altre che si sono studiate nei Corsi precedenti, nasceranno gravi inconvenienti. Per istudiarsi con amore le Lettere e le lingue classiche, devono posporsi la Filosofia, la Storia, i principii di Matematica, le nozioni di Fisica e di Storia Naturale; o unendosi insieme a queste scienze lo studio delle Lettere deve risentire non lieve nocumento.

E per togliere, per quanto è possibile, ogni impedimento, per rendere meno disagevole la via degli studi, ho creduto sempre essere cosa assai regolare, che alla fine del terzo anno non si richiedesse un nuovo esperimento di esame delle materie che furono svolte nel primo

e nel secondo Corso. Il richiedere un altro ultimo esame di queste, importa che si ritornasse allo studio di esse, nel tempo istesso che si deve attendere a scientifiche discipline; il che apporta confusione e disordine, e induce l'animo dei giovani al disamore dello studio. Per concludere adunque; secondo le mie aspirazioni, alla fine del primo anno si dovrebbe dare soltanto esame delle tre letterature; al fine del secondo poi esigere solo esperimento della Storia, della Filosofia e della prima parte di Matematica; e alla fine del terzo quello di Storia Naturale, di Fisica e della seconda parte di Matematica.

Inoltre, il presente regolamento dei Programmi governativi non può tornare d'utilità a tutti coloro che all'istruzione liceale si rivolgono. Poichè, la moltiplicità e simultaneità degli studi, lo esigere che fossero contemporaneamente studiate materie d'indole e di scopo dissimili, suppone che tutti gli alunni abbiano sortito dalla natura ingegno versatile e idoneo a potere rivolgersi nello stesso tempo a studi diversi. Questa dote non si ha da tutti; e per molti la simultaneità degli studi è peso incomportabile che infiacchisce la mente. Per queste ragioni adunque io sono d'avviso, che l'ordinamento presente degli studi nei Licei *si acconcia al minor numero*, e *torna poco profittevole al maggior numero degli allievi*. Per essere più vantaggioso, dovrebbe prendere migliore indirizzo, il quale potesse conformarsi *al maggior numero*, anzichè *al minor numero degli alunni*.

Dopo avere visto, per quali ragioni ho anelato sempre che le materie dell'insegnamento del Liceo fossero meglio scompartite, mi accingo a mostrarti brevemente quanti

beni arrecherebbe uno studio elementare di Estetica.

Ogni qual volta mi son fatto a leggere la parte dei Programmi governativi che riguarda la Filosofia, sono rimasto assai dolente nel vedere che le nozioni di Estetica da quelli prescritti si riducono ad elementari notizie sul Bello; a far vedere cioè le relazioni che esso ha col Vero e col Bene. Secondo questi limiti dal Programma determinati, si può asserire essere assai poca cosa l' insegnamento di Estetica, nei Licei; e mentre s' imparano cognizioni elementari sì ma complete di Psicologia sperimentale, di Logica e di Etica, si rimane quasi digiuni delle primarie ed indispensabili conoscenze di questo nobilissimo ramo della Filosofia. Da ciò nasce, come le più belle idee sull'Arte, le conoscenze sulle principali opere artistiche, sì nostrali che forastiere, ci siano come ignote, ovvero si abbiano assai confuse ed oscure. Qual sia al presente il movimento letterario in Italia, quale la Filosofia che dà vita e feconda l'Arte; la vera scuola che risponda ai bisogni della nostra patria e dell' odierna civiltà; secondo quale indirizzo debba educarsi la gioventù, su quali opere e modelli di Arte debbano ispirarsi coloro che sono dalla natura chiamati a professare la cospicua missione o di scrittori o d'artisti; tutto ciò non si può dallo studio del Liceo ricavare. Suole perciò avvenire, che molti giovani usciti dai Licei, volendo progredire nelle Lettere, devono rifarsi da capo, ed apparare gli elementi di Estetica, allorquando dovrebbero attendere ad un più elevato studio di questa scienza.

Sarebbe desiderabile adunque, che nei Licei s' insegnassero elementi di Estetica, e che l' insegnamento di questa parte fosse affidato ai professori di Filosofia. Allora,

e lo studio delle Lettere ne ricaverebbe incremento e sviluppo maggiore, e lo studio dell'elementare Filosofia sarebbe più regolarmente fatto.

Riguardo a quest'ultima poi, mi si permettano alcune osservazioni che non posso trattenermi dallo aggiungere, per amore di vedere migliorato anche lo studio di questa importante parte dello insegnamento nei Licei.

Fra le varie cognizioni, diceva il Gioberti, la Filosofia è quella che ha più efficacia a formare l'intelletto e il cuore. Tale effetto si avrà nei Licei, allorquando lo svolgimento che le si dà, è condotto secondo quelle regole che l'esperienza e l'amore alla gioventù prescrivono. Or, lo ammaestramento dell'elementare Filosofia, se non va a seconda un buon metodo, si renderà pernicioso, e arrecherà funeste conseguenze nell'animo dei giovani allievi. Perchè lo apprendimento di essa torni utile, sono stati fissati dai Programmi alcuni limiti, secondo i quali si dovrebbero insegnare gli elementi della Filosofia. Suole pertanto avvenire, per parte dei professori, che sovente, per amore di arrecare giovamento alla gioventù e di rendere segnalati servigi al sapere, si sostituiscano allo insegnamento dei più sodi principii della scienza strane teorie ed idee nuove, le quali, presentandosi con aspetto pseudo-filosofico, ed annunziate in senso di rinnovamento di scienza e di progresso dell'umanità, sogliono conturbare la mente ed amareggiare il cuore degli alunni. Da ciò deriva, che molti giovani imparino a non rispettare la più nobile tra le umane discipline, e desistano dall'attendere ad essa, reputando assai miglior cosa rivolgersi ad altre scienze, nelle quali non trovano molta controversia di principii, e possono andar

certi di ciò che imparano. Dal deviare molti in gioventù dallo studio della Filosofia elementare deriva grave nocumento a questa scienza, poichè la si priva di chi potrebbe appresso operare alacremente a pro di essa, e darle incremento maggiore. Laonde, per tornare vantaggioso lo studio degli elementi di Filosofia nei Licei, è mestieri che, lasciandosi dall' annunziare strane idee e nuovi sistemi, dei quali molti con le apparenze della novità sono riproduzione di vecchie dottrine, con metodo severo si guidassero i giovani a studiare i fatti dell'uomo interiore, le facoltà che li producono, e le leggi che le governano, onde giungere al conoscimento dei rapporti col reale e con l'Assoluto che è Dio.

Inoltre, siccome a far bene lo studio elementare di qualunque scienza é, se non necessario, almeno grandemente giovevole un libro di testo, per comprendere meglio le idee prima acquistate; così è da reputarsi utile cosa che i giovani andassero di questo forniti. Di libri di testo non vi ha difetto in Italia, chè anzi ve ne hanno molti dettati da chiari filosofi, i quali, all'amore del sapere congiungendo quello della gioventù italiana, hanno voluto ad essa veramente giovare, con esporre spianatamente le prime e più indispensabili notizie della scienza. Tra questi libri adunque, si scelga il migliore, quello che si reputa più acconcio alle giovanili intelligenze, e si faccia studiare a dovere.

Ma qui sento, mi si potrebbe da molti ragionevolmente dimandare: «non si può insegnare la scienza, senza far ricorso a libro di testo? Si deve forse sempre stare attaccati all'antico, e ripetere ciò che altri, bene o male, ha meditato, senza nulla aggiungere del proprio?» A siffatta

inchiesta si potrebbe, a mio avviso, rispondere nel modo seguente: Si può molte volte insegnare alla gioventù una dottrina qualsiasi, senza far ricorso a libri di testo, scovrendo ad essa nuove verità, da altri o non conosciute o non apprezzate, come si conveniva. Ciò hanno fatto con lodevole successo molti egregi filosofi; e ciò fece giovanissimo il Galluppi, in tempi in cui si reputava come delitto il discostarsi dalle dottrine allora in vigore e ritirare le menti allo studio dei fatti interiori e dei sommi principii. Per riuscire però a tale impresa, conviene far conoscere prima le nuove dottrine che si propugnano; ed allorchè queste sono accolte con plauso dai più chiari e spassionati conoscitori della scienza, si possono convenientemente esporre, rendendo in tal modo un vero servigio al sapere ed alla civiltà. E come il Galluppi, così coloro che di nuove teorie non giudicate riprovevoli si fanno aperti sostenitori, possono andar sicuri di ottenere meritamente lode. Che se le passioni del tempo tentano combattere le nuove dottrine e coloro che le ànno speculate, non si deve perciò temere, poichè le ingiuste opinioni e gli storti giudizii cadono innanzi alla verità, e chi a pro di essa ha la vorato vincerà di sicuro.

Sono queste, amico carissimo, le mie idee intorno al migliore indirizzo negli studi del Liceo. Se le ho malamente esposte, e se sono riuscito ad infastidirti, spero essere compatito e da te a dai buoni, che sanno, secondo l'espressione del d' Azeglio, come anco a far male ci vuol molto.

Augurandoti ogni più cara consolazione, e pregandoti di gradire il mio affetto, abbiti un abbraccio del tuo,

Noto 2 gennaio, 1871.

cordiale amico
Corrado Musolino